ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO – Anno III - Num. 178 – v. Roma - Gall. de La Stampa – Telefoni: dal 40-945 al 40-949

MERCOLEDI' 27 Luglio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 180. Necrologie L. 90 [illegible] — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia, anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. [illegible]

OMAGGIO

Discussi al Senato gli incidenti dello sciopero bracciantile

Scelba parla tra vivi contrasti

Vanoni definisce le caratteristiche della nuova legge sull'imposta patrimoniale: tributo severo, equo, difficile da evadere

Roma, mercoledì sera.

Al rappresentante del governo italiano all'Asmara è stata consegnata, dal blocco eritreo dell'indipendenza, un appello nel quale tutti i partiti democratici chiedono l'indipendenza immediata del territorio eritreo negli attuali confini, avvertendo che essi si opporranno a qualsiasi spartizione della ex-colonia. Lo stesso appello è stato consegnato anche ai rappresentanti degli altri due stati interessati nella questione, Inghilterra e Etiopia.

Il documento dei partiti eritrei costituisce in sostanza la linea politica seguita dal ministro Sforza in questa nuova fase delle trattative per le colonie ed è pertanto gradita [illegible] di Palazzo Chigi al riguardo.

Tuttavia proprio stamane l'organo dell'Azione Cattolica in una nota presa di posizione al riguardo mostra chiaramente di non approvare la politica di Sforza. In sostanza la tesi di Palazzo Chigi (indipendenza dei territori africani con una suddivisione dei compiti di assistenza amministrativa fra l'Italia e la Gran Bretagna) viene definita «un'ottima tesi in via di principio, ma non è dato sapere quanto tempestiva».

Secondo le critiche dello stesso giornale qualche [illegible] fa gli stessi arabi della Cirenaica e della Tripolitania avrebbero accettato una soluzione di questo genere e forse qualcosa di più, ad esempio la compartecipazione italo-inglese nell'assistenza anche in Cirenaica.

Negli ambienti economici italiani ha destato poi vivissima preoccupazione la richiesta avanzata dalla Gran Bretagna, la quale ha sollecitato un supplemento di crediti ERP per 490 milioni di dollari. A questo proposito si osserva che la richiesta di aumento della Gran Bretagna (che porterebbe gli aiuti a quel paese alla cospicua cifra di 1.350 milioni di dollari) corrisponde quasi all'intero aiuto chiesto dall'Italia nella cifra di 600 milioni di dollari.

Le preoccupazioni italiane e degli altri paesi che fanno parte del piano Marshall sono tanto più giustificate in quanto un eventuale aumento dei contributi all'Inghilterra porterebbe evidentemente ad un decurtamento degli aiuti agli altri paesi.

La situazione venutasi a creare in seguito alla richiesta di Londra, viene attentamente seguita dai nostri ministri tecnici che già ieri hanno tenuto una riunione in proposito per esaminare l'azione da svolgere. Con tutta probabilità il governo italiano farà un passo presso l'E. C. A. e il Dipartimento di Stato americano per sottolineare le gravi conseguenze che si verificherebbero in Italia, qualora si pensasse ad una riduzione degli stanziamenti nei nostri riguardi.

Il campo economico e finanziario è pure a rumore per la notizia di un prestito di conversione dei Buoni Novennali scadenti nel primo quadrimestre del 1950, e dei Buoni Novennali scadenti entro l'anno.

Alla Camera, i lavori sono proseguiti stamane per una breve «coda»: la [illegible] della legge sull'imposta patrimoniale. Il relatore on. Martinelli ha difeso le modifiche introdotte dal Senato al testo primitivo della legge, che determinano migliori criteri di accertamento e servono a combattere le evasioni.

Rispondendo alle critiche della opposizione il ministro Vanoni, il quale osserva che la vecchia legge del '47, dominata da preoccupazioni anti-inflazionistiche, doveva essere sostituita da una legge che tenesse conto delle istanze puramente tecniche dell'imposta.

«L'imposta sul patrimonio — dice il Ministro — deve essere un'imposta severa che chiami le classi possidenti ad un serio sacrificio, [illegible] deve essere un'imposta equa, giustamente distribuita fra le varie categorie di possidenti, e dev'essere un'imposta relativamente sopportabile».

Quanto ai danni di guerra, [illegible] tenuto in conto nella imposta patrimoniale non perchè l'imposta sia progressiva e proporzionale, ma perchè si è ritenuto che colui che avesse avuto danni in seguito ad eventi bellici ed avesse ricostruito senza aspettare aiuti statali, meritasse di essere tenuto in considerazione.

Il Ministro, concludendo, afferma che attraverso le successive [illegible] si è sforzati di chiudere tutte le possibili vie di evasione legale ai contribuenti soggetti al pagamento, perciò Vanoni confida nell'approvazione della Camera.

Stamane al Senato c'era aria di battaglia per la ripresa della discussione sui braccianti, che era stata interrotta l'altro giorno con i noti incidenti. Dopo lo svolgimento delle interpellanze da parte dei senatori Ottani e Gigliotti, democristiani, alle 11,40 si è levato a parlare il ministro dell'Interno on. Scelba che ha preso a confutare le versioni degli incidenti, date dai senatori comunisti sullo sciopero bracciantile.

Rispondendo ai singoli senatori che lo avevano interpellato sulle circostanze in cui si svolsero i noti incidenti in Emilia e in Lombardia, il ministro ha reso ferme dichiarazioni, accusando l'opposizione socialcomunista di effettuare una sistematica e nefasta campagna di odio, tale da far dubitare perfino della opportunità che il governo continui ad accettare una polemica la quale rischia di fare il giuoco comunista.

Scelba rivendica a sè il merito di aver svolto prima e durante lo sciopero una costante azione conciliativa. L'unica che sia stata atta a ottenere la composizione della grave vertenza.

Le parole del ministro, il quale mentre telefoniamo prosegue nelle sue dichiarazioni, hanno dato luogo spesso a vivaci reazioni dell'opposizione, la quale tuttavia sembra costretta ad incassare le accuse fondamentali.

Oggi riprendono le trattative tra la Confindustria e le organizzazioni dei lavoratori per la trattazione dei problemi sindacali che sono stati in questi ultimi giorni esaminati dall'apposita commissione tecnica. Le trattative verteranno oggi sulla questione delle commissioni interne, il cui accordo fu a suo tempo denunciato dalla Confindustria e diede luogo alle note agitazioni.

(Indeciso se elevare contravvenzione alla piccola per offese al buon costume, il poliziotto di Los Angeles si è tolto scarpe e calze e cerca anche lui un po' di refrigerio)

Notte di zuffe a Palazzo Borbone

La Francia ratifica il Patto Atlantico: 398 sì, 187 no

PARIGI, mercoledì sera.

Le scene di violenza si sono ripetute varie volte nell'emiciclo di Palazzo Borbone e nei corridoi fra i deputati che, a corto di argomenti poichè tutto è stato ormai detto pro e contro il Patto atlantico, sono venuti alle mani. Gli animi cominciarono a riscaldarsi ieri mattina, quando un deputato algerino parlando delle incidenze del Patto sui territori coloniali affermò che l'Algeria non è oggi francese, come non fu mai romana nè vandala. Un primo pugilato si ebbe nel pomeriggio fra un deputato cattolico e alcuni deputati comunisti che lo aggredirono e lo ferirono; ma questa notte c'è stata una vera e propria battaglia: una cinquantina di deputati appartenenti ai vari gruppi se le sono date di santa ragione.

Un deputato negro aveva paragonato le colonie francesi ai campi di concentramento e Madagascar ad un cimitero, e la signora Braun, comunista, che presiedeva in assenza di Herriot, richiamò all'ordine l'oratore, come prescrive il regolamento quando la Francia è insultata. L'avv. Moro Giafferi, radicale, volle prendere la parola, ma la presidentessa comunista gliela rifiutò e ne derivò un baccano infernale.

Con 398 voti contro 187, il presidente Auriol è stato autorizzato a firmare il patto atlantico. Stamane verso le 6 l'estrema sinistra ha presentato una nuova questione pregiudiziale per chiedere che, pur ratificando il patto, la Francia non aumenti le proprie spese per il riarmo. Ma anche questa pregiudiziale è stata respinta con 420 voti contrari: l'estrema sinistra è completamente isolata.

La belva catturata

Angelo Schipani, il «Mostro delle Calabrie», che per un anno ha terrorizzato con le sue gesta abominevoli tutti i paesi della zona silana e presilana, si trova al sicuro nelle carceri di Catanzaro. Pecoraio e già condannato per furto di polli, divenne bandito nel giugno dello scorso anno. Si diede alla macchia dopo aver violentato e ucciso a colpi di scure una donna anziana di Serrale, Maria Carmela Scarpino. Da allora ha compiuto una serie di reati contro la vita umana, contro l'onore delle donne, contro la proprietà, omicidi, stupri, rapine, furti. Per due mesi interi ha tenuto testa a un centinaio di poliziotti e di agenti lanciati alla sua caccia. Ed è stato un coraggioso bovaro a catturarlo, Giuseppe Mantari. Fingendosi ricercato dai carabinieri per un grave reato, il bovaro riuscì a riscuotere la fiducia del bandito. Dopo aver cercato invano di portarlo a contatto con una pattuglia di carabinieri, lo affrontava decisamente afferrandolo alla gola, disarmandolo e trascinandolo in una vicina segheria dove lo legava con l'aiuto di altre persone. Successivamente lo consegnava ai carabinieri informati telefonicamente della cattura.

L'esperimento di Palermo

In 3 tempi il pugilato parlamentare

Comunisti contro separatisti e collaudo generale - Espediente "fonico,, comunista

PALERMO, luglio.

L'aula del parlamento siciliano — la Sala d'Ercole — presenta su Montecitorio l'innegabile vantaggio d'essere più adatta alle zuffe. E' stretta e, seppure la mancanza di emiciclo ed una fila di poltrone rosse in fondo a una parete la rassomigliano a un «distinto» tribunale, non incute soggezione ai deputati che sfruttando le caratteristiche ambientali possono agire di sorpresa contro gli avversari. Così l'onorevole Fausto D'Agata, che — alcune passate sessioni — abbandonò cautamente il banco della presidenza ove espletava funzioni di segretario ed assalì alle spalle l'onorevole Dino Napoli.

I più turbolenti, in quest'aula, sono separatisti e comunisti, e giovedì scorso, quando l'on. Montalbano (il Pajetta locale) illustrò la sua mozione sull'ordine pubblico ciò che ottenne fu l'immediato disordine. Ebbe a dire cose che è impossibile non ritenesse capaci di far saltare per aria l'intero Palazzo d'Orleans: 1) che il sangue dei giovani separatisti caduti negli scontri con la polizia ricade sugli agrari; 2) che l'ispettore di Polizia Messana è correo di «Fra Diavolo» (un luogotenente di Giuliano); 3) l'assoluta necessità di nominare al riguardo una commissione d'inchiesta. Dopo di ciò, Montalbano, soddisfattissimo, sedette e si levò a parlare il deputato separatista Attilio Castrogiovanni: «I comunisti non sanno quel che dicono...» concluse.

— Lo sappiamo benissimo!... — urlarono i comunisti.

Castrogiovanni si rivolse al Presidente dell'aula:

— In tal caso, — disse — i comunisti sono dei delinquenti...

Qui ebbe inizio il primo «round» del pugilato. Da destra e da sinistra i deputati schizzarono verso il centro e si pestarono di santa ragione. Poi i comunisti domandarono l'applicazione dell'art. 80 ai danni di Castrogiovanni; il quale art. 80 (già applicato a Fausto D'Agata) è una specie di art. 52 del regolamento sul gioco del calcio: una squalifica di campo, il divieto, cioè, di aprir bocca per un determinato periodo. Avvenne però che invece di chiuder bocca Castrogiovanni, l'aprirono tutti e il Presidente sospese la seduta.

Il secondo tempo del pugilato si svolse quindi nei corridoi di Palazzo d'Orleans ove gli onorevoli poterono schiaffeggiarsi a vicenda ed a staffetta.

L'indomani i comunisti sfoderarono il linguaggio delle grandi occasioni.

«Il blocco del popolo — dissero — impedirà con ogni mezzo che Castrogiovanni rientri in aula».

Ma a Castrogiovanni la faccenda non garbò. Ebbe testualmente a ribattere: «Rientrerò vivo o morto. Se un incidente mi colpisse prima, sappiate che i miei amici hanno avuto l'ordine di portare in aula il mio cadavere...».

La qual cosa, che senza dubbio sarebbe stata impressionante, non successe. Successe, invece, il terzo tempo. Un tempo, ci si passi la espressione, «fonico».

Il presidente dell'assemblea aveva infatti osservato: «lasciamo il deputato Castrogiovanni libero di spiegarsi e poi, qualora le sue dichiarazioni non fossero soddisfacenti, applichiamo pure l'art. 80...». Era un'opinione accettabilissima ma i comunisti la respinsero, e dai banchi dell'estrema sinistra l'on. Pompeo Colajanni jr., velocissimo, assalì la presidenza. Pompeo Colajanni ha un passato: fu sottosegretario alla Guerra durante il governo esarchico ed ha venduto «l'Unità» per le vie di Palermo. Oggi rappresenta la formazione d'assalto del blocco del popolo, sicchè, piantatosi a gambe larghe sotto il banco del presidente Cipolla, gridò «Si dimetta! Subito!». Era una pretesa piuttosto spinta ed il presidente non credette di tenerla in considerazione; minacciò anzi il ricorso a mezzi più drastici per ottenere l'ordine in aula e poter poi discutere di quello pubblico.

Si scatenò il putiferio. Battendo coi pugni sui leggii, urlando e calciando con i piedi contro il legno degli scanni, i deputati comunisti organizzarono un chiasso indiavolato mentre qualcuno potè far sfoggio della propria buona creanza chiamando il canuto presidente Cipolla «vecchio rammollito imbecille!».

A destra e al centro dell'aula, sedevano persone beneducate e vi sedevano persone inchiodate dall'orrore. Infine democristiani, socialdemocratici, monarchici, liberali e qualunquisti decisero di ignorare quel pandemonio e di continuare la seduta. Fu però un bel problema, che condusse in porto soltanto una questione di puntiglio. Di Starabba di Giardinelli, il quale s'era alzato per discutere su argomenti agrari, non si sentì un'acca. Che stesse parlando si capiva solo dal movimento delle labbra e durante tutto il tempo del suo discorso, l'urlio dei comunisti non perdette una tonalità nè ebbe pausa. In mezzo a tal finimondo, comunque, venne approvato un articolo e si passò quindi alla votazione in un ambiente ove si misero ad urlare — per far sentire la propria opinione — anche quelli che non erano comunisti ma che stavano votando.

L'opposizione sonora durò quaranta minuti. Quaranta minuti pieni di urlo, fragore schiamazzi. Dopo quaranta minuti apparvero tutti i nervi spezzati. La seduta fu tolta.

Dell'ordine pubblico non si parlò più.

Massimo Simili

GRAVI GESTA DELITTUOSE IN ERITREA

Accanto all'auto insanguinata il cadavere d'una bella italiana

Distrutta dalla polizia una banda che operava contro i nostri connazionali

Asmara, mercoledì sera.

Un orrendo delitto è stato consumato a qualche chilometro da Asmara. Due italiani, passando per il boschetto di Bethghergis, rinvenivano il cadavere della diciassettenne Lidia Farini, una bella ragazza, occupata come commessa in un panificio. Ella aveva il cranio fracassato, l'osso frontale fratturato e i denti incisivi spezzati.

L'assassino si era servito di una grossa chiave inglese, con la quale aveva colpito con furia bestiale e che aveva abbandonato accanto al cadavere. A duecento metri dalla vittima, lasciata sull'orlo d'un burrone, una «Balilla» il cui interno era tutto insanguinato.

Dalle indagini è risultato che la vettura era stata presa a noleggio, in un «garage» di Asmara, dall'infermiere quarantunenne Cornelio Artana, amico di famiglia della ragazza. Dell'Artana, nessuna traccia.

Il delitto è tutt'ora avvolto in un fitto mistero. Non si sa se l'Artana, che viene descritto come un anormale, abbia ucciso la ragazza per gelosia o lui e la Farini siano stati entrambi vittime dei banditi, che operano in quella località e che avrebbero fatto sparire il cadavere dell'Artana.

Forze di polizia, senza subire alcuna perdita, hanno frattanto inflitto una dura lezione alla banda dei fratelli Mosaghi, responsabili della morte di numerosi italiani.

Lo scontro è avvenuto nei monti di Adi Nebri, presso Decamerè, ed è durato varie ore. Dei quattordici banditi, tre sono rimasti uccisi ed altri tre feriti gravemente. I feriti ed uno dei cadaveri sono stati portati via dai loro compagni. Gli altri due morti sono stati identificati per Negassi Beherè ed Alamù Tesemmà.

Il primo indossava la maglia del carabiniere Quinto Alessi, caduto recentemente in un'aggressione presso il confine con l'Etiopia. Il secondo, vice comandante della malfamata banda di Asseressai Embalè, poi fusasi con quella dei fratelli Mosaghi, era l'assassino dell'italiano Giuseppe Jovine, freddato da un proiettile.

Lo Jovine aveva lasciato sei figli e la moglie ed è in corso una sottoscrizione pubblica per aiutare la vedova e i bambini, rimasti senza risorse.

A Gardone Riviera il vecchio Winston Churchill ha già indossato la tuta da pittore

Si discute l'aumento delle tariffe elettriche

Roma, mercoledì sera.

In merito al progettato aumento delle tariffe elettriche, aumento che per altro è stato per il momento rinviato, si apprende che la richiesta di sblocco delle tariffe è stata presentata ufficialmente al C.I.P. dall'associazione industriali elettrici con l'appoggio del ministro Lombardo.

Le richieste consistono nell'aumento da quota 24 rispetto all'anteguerra a quota 32 per le utenze con potenza installata inferiore a 30 Kw. (queste utenze comprendono meno del 20 per cento della produzione totale e sono servite più dalle aziende municipalizzate che da quelle private) e nello sblocco totale per le altre utenze.

Se queste proposte fossero accolte il prezzo dell'energia elettrica salirebbe a quote altissime (50-60 volte l'anteguerra); ma l'aumento, se aumento ci sarà, quasi certamente non raggiungerà tali quote avendo le richieste dei gruppi elettrici incontrato la più larga opposizione. Contro di esse si sono infatti schierati i rappresentanti della C.G.I.L., dei consumatori e delle aziende municipalizzate, nonchè la Confida e i grandi industriali consumatori di energia.

Un'autobotte investe e sfascia un'automobile

Genova, mercoledì sera.

Stamattina un grave investimento automobilistico si è verificato sulla camionale nei pressi di Serravalle. Un'autobotte guidata dall'autista Carlo Longhi di Tortona ha investito in pieno, per cause non ancora accertate, una macchina targata Milano 129020 guidata dal signor Bruno Brich di Milano. La vettura nell'incidente si è completamente sfasciata, mentre il Brich è stato ricoverato all'ospedale di Serravalle Scrivia con prognosi riservata per le gravi ferite riportate.

Travolta da una ruota staccatasi da un camion

Milano, mercoledì sera.

Nelle vicinanze del sottopassaggio Garibaldi di Sesto San Giovanni un grosso autocarro con rimorchio proveniente da Chatillon (Aosta) perdeva una doppia ruota gommata del rimorchio che andava a sbattere con violenza contro il muro dell'autorimessa Seveso travolgendo la 45enne Luigia Mel, che passava proprio in quel momento. La signora è rimasta gravemente ferita al capo ed i sanitari le hanno riscontrato la commozione cerebrale.

La tragedia di Borgomanero

Inafferrabile il Medina

Sfuggito due volte alla cattura in una zona battuta dai carabinieri giorno e notte

Borgomanero, mercoledì sera.

Cessato il profondo senso di compianto che accompagnò nove giorni fa all'ultima dimora madre e figlia stroncate dal turbine di un violento noto in tutta Borgomanero, oggi gli animi della popolazione sono tesi verso l'assassino e la gente si domanda non senza trepidazione: come finirà? Farà altre vittime? Potrà essere arrestato o diverrà il Giuliano di Santa Cristina?

In questa frazione, che è a soli tre chilometri da Borgomanero arrampicata sulla collina, tra vigneti e boschi, si nasconde verosimilmente ancora Luigi Medina, il «Gigi» della «Volante rossa» nei tempi della lotta clandestina.

Come giunse a un tale delitto? domanderà il lettore. Fu un colpo di follia, una vampata d'amore e di gelosia insieme? Innamorato fino al punto da perdere la testa, il punto cruciale di tanti innamorati, non pare. Luigi Medina, dato il suo temperamento, respinto dalla giovane ventunenne che più che amarla egli desiderava, sentì come un'offesa al suo amor proprio, alla sua volontà imperiosa e assoluta, quindi la vendetta, la rappresaglia sanguinosa e i due precisi colpi micidiali.

Impressione dunque profonda a Borgomanero (dove il forestiero però, malgrado l'incubo del latitante, trova da dormire e da mangiare e non è scrutato con occhio cupo di sospetto e di diffidenza e quindi di eventuali raffronti con il caso Giuliano di Montelepre sono avventati) di vero panico a Santa Cristina per quelle tali minacce profferite dal Medina dopo la strage delle due donne: «Entro domani sera ucciderò altre sette o otto persone a Santa Cristina e nei dintorni con le quali ho parecchi conti da regolare».

Quella sera indicata è però trascorsa, anzi ne sono trascorse otto. Saranno state parole d'ira, mentre era ancora carico d'odio, in quel momento di follia omicida; il fatto è che finora è sempre scappato ed è sfuggito due volte ai carabinieri che invano hanno tentato di raggiungerlo attraverso i campi a colpi di moschetto. Se fossero stati provvisti di un qualche cane poliziotto il Medina sarebbe stato preso.

La frazione di Santa Cristina si può dire circondata e battuta dai carabinieri giorno e notte. Medina se vorrà allontanarsi da Santa Cristina troverà maggiori difficoltà a nascondersi.

Santa Cristina è la sua zona, da lui conosciuta palmo per palmo, una specie di feudo in cui si sente nascosto e sicuro durante l'occupazione tedesca. Si dirà che allora tutta la popolazione lo aiutava, ma non è da escludere che qualche fido lo aiuti ancora.

Anche stanotte pattuglie di carabinieri sotto la direzione del maresciallo di Borgomanero hanno perlustrato nella zona senza risultato; ma la speranza non viene meno ai militi della benemerita come del resto non viene meno nella popolazione di Borgomanero, che spera che il Medina si costituisca. Si afferma infatti, e riporto l'informazione a titolo di cronaca, che Moscatelli gli abbia mandato il consiglio, anzi più che un consiglio, di costituirsi e di non aggiungere colpa a colpa.

e. m.

Sull'energia atomica terzo convegno segreto

Radio Belgrado smentisce l'accordo con Atene contro i guerriglieri

NEW YORK, mercoledì sera.

Il segretario di Stato Acheson e il ministro della Difesa Johnson si sono incontrati ieri sera con i membri del Comitato del Congresso per l'energia atomica, allo scopo di stabilire quali debbono essere le relazioni in materia atomica fra gli Stati Uniti, Gran Bretagna e Canadà. Il presidente della Commissione ha confermato che nella riunione verranno trattate le stesse questioni esaminate nel corso delle due precedenti riunioni segrete.

Si afferma che l'opportunità di dividere i segreti atomici con le due potenze associate incontra meno intransigente opposizione; infatti il responsabile dell'energia atomica, David Lilienthal, ha dichiarato che, mancando un nuovo accordo con il Canadà e la Gran Bretagna sui giacimenti di uranio, gli Stati Uniti potrebbero perdere circa metà dei rifornimenti di materie prime occorrenti in un anno. Ciò vale soprattutto per i giacimenti del Congo Belga, che sono di proprietà inglese.

Il programma di Truman per il riarmo all'Europa, che — secondo Connally — potrà passare al Congresso solo con una «fatica d'inferno», continua ad essere attaccato anche per i larghi poteri discrezionali che lascia al capo dello Stato.

Harold Stassen, che nel 1948 si presentò alle elezioni presidenziali quale candidato repubblicano, è uscito dal suo silenzio per accusare Truman di aver chiesto «troppo potere personale». Truman chiede — ha aggiunto Stassen — più poteri discrezionali di quanti ne abbia mai avuti un presidente in guerra od in pace. Io non credo che, senza la sorveglianza del Congresso si possano consegnare armi a qualunque Nazione.

«Ritengo perciò — ha concluso il leader repubblicano — che la maggioranza del Senato appoggerà il senatore Vandenberg e non seguirà Truman nelle richieste da lui avanzate per la applicazione del suo programma di riarmo».

Dal Dipartimento di Stato è impossibile ottenere informazioni sulla reale situazione nei Balcani. Si era dato per certo un accordo greco-jugoslavo contro i guerriglieri comunisti, mediatore il Governo americano, ma la radio jugoslava ha diramato un comunicato nel quale è detto che «squadre monarchico-fasciste» si sono rese colpevoli recentemente di una serie di provocazioni alla frontiera e di violazioni del confine stesso.

«Queste frequenti provocazioni — conclude la nota — sono una prova della politica ostile del Governo di Atene e dimostrano che il predetto Governo non desidera stabilire alla frontiera la pace e l'ordine. Malgrado ciò, la stampa mondiale è piena di notizie secondo le quali un accordo sarebbe stato concluso fra i jugoslavi ed i monarchico-fascisti».

L'uccisione dell'ex-agente di polizia

Una testimonianza decisiva contro il presunto omicida

Milano, mercoledì sera.

Un funzionario della squadra mobile ha comunicato ai giornalisti che le prove raccolte contro il giovane Renzo Vescovini, accusato di avere ucciso con tre colpi di rivoltella l'ex-agente Attilio Bottigiola sono sufficienti per deferirlo all'autorità giudiziaria quale presunto assassino.

La prova decisiva infatti è stata fornita da una guardia notturna, il ventisettenne Mario Bodini, domiciliato in via degli Apuli, il quale, trovandosi sabato sera nella stessa tabaccheria e allo stesso tavolo del Vescovini e del Bottigiola, aveva visto i due allontanarsi insieme sulla bicicletta rossa in direzione di Lorenteggio.

Fino a quando il Vescovini resisterà al peso delle prove accumulatesi contro di lui? La sua è ormai una difesa senza speranza, poichè tutto lo accusa: la bicicletta rossa riconosciuta dai parenti dell'ucciso e macchiata di sangue sulla forcella e sul parafango posteriore, la deposizione del barista di Lorenteggio al quale egli consegnò la bicicletta la sera del delitto, la deposizione della fidanzata Mariuccia Spinelli che la sera del delitto attese invano il Vescovini fino alle 23 e infine la decisiva deposizione del Bodini.

Della sua manchevolezza ormai si sono convinti anche i genitori del giovane.

Arrestato Paoloni il "terrore,, di Marcellina

Roma, mercoledì sera.

Tra Marcellina e Guidonia l'altra mattina alle 7 due carabinieri lottavano disperatamente contro un uomo che impugnava una pistola e stringeva fra i denti un lungo pugnale. Dopo una ventina di minuti l'energumeno veniva immobilizzato e ai suoi polsi si stringeva la catena di sicurezza.

Sul sentiero non vi era nessuno. Più tardi l'arrestato scendeva nell'abitato tra i due carabinieri con gli abiti in disordine e il volto congestionato. Allorchè l'arrestato faceva ingresso nel paese, gli abitanti si erano alzati da poco. Alcuni contadini che stavano conducendo i buoi al lavoro nei campi, alla vista dell'uomo ammanettato gridavano: «E' stato arrestato Paoloni, correte, lo portano in caserma».

L'allarme dato dai contadini provocava il finimondo a Marcellina. Tutti volevano vedere il «terrore» della zona, l'uomo che i carabinieri ricercavano da un anno.

Era lui, Giovanni Paoloni di 62 anni, che un anno fa aveva accoltellato l'amante Rosa Zuccari sulla via che porta al monte Gennaro. Aveva lasciato la donna in fin di vita e si era dato alla fuga.

Scotland Yard sorveglia le vacanze di Churchill

Gardone, mercoledì sera.

Stamane la signora Churchill, accompagnata dalla dama di compagnia e dai coniugi Deakins, con una *Aprilia* di servizio del *Grand Hôtel* si è recata a San Vigilio.

Winston Churchill si è tuffato di buon mattino nel lago e si è poi ritirato nel proprio appartamento per sbrigare la corrispondenza personale e ricevere due comunicazioni telefoniche da Londra. Se non apporterà modifiche al programma già ieri fissato, si recherà oggi nel pomeriggio a Maderno, a Villa De Rossi, con pennelli e tavolozza, seguito dai due *detectives* di Scotland Yard addetti alla sua scorta personale.

FATTI DEL GIORNO

Animali

La società inglese di protezione agli animali ha stabilito in otto ore la giornata lavorativa dei quadrupedi collaboratori dell'uomo. Nella nuova legge è fatto particolare accenno agli animali che nei parchi portano a passeggio i bimbi: essi dovranno lavorare al massimo 54 ore la settimana. Per tutti gli animali, salvo speciale permesso, la fatica non deve iniziare prima delle nove del mattino e anche per loro la domenica sarà giorno di riposo.

Fuoco

Nel discorso inaugurale di una nuova pompa antincendio, il sindaco di una cittadina nel Würtemberg ha detto: «Possa questa pompa essere come una vecchia vergine: sempre pronta, mai richiesta».

Amore

This week, rivista americana, pubblica il risultato degli studi compiuti da due psicanalisti statunitensi sull'amore. Assicurano che la prima reazione dell'uomo alla delusione è un insolito desiderio di latte. La ragione: «questo alimento è legato alle prime manifestazioni affettive e alle cure amorose di cui è oggetto il neonato». In Europa invece ci si consola col vino.

l. b.

CRONACA CITTADINA

Intervista con il prof. Malan

La situazione del S. Luigi

Le richieste dei ricoverati e la gravità del problema - Tre punti essenziali: previdenze terapeutiche, sistema preventivo e attrezzature degli ospedali

Il grave e urgente problema della T.B.C. che comprende i sistemi terapeutici nuovi e quelli da lungo tempo sperimentati; la riorganizzazione dei più assistenti e la creazione di altri sanatori e di luoghi di convalescenza e centri di controllo, le previdenze dietetiche e la distribuzione dei medicinali e, finalmente, il rimaneggiamento dei vigenti regolamenti disciplinari, sono all'ordine del giorno. L'urgenza di tali e tanti gravissimi problemi, sia detto senza ombra di ironia, risale, per non andare più lontano, agli anni passati, al 1932, quando cioè il dott. prof. Mario Malan, autorità indiscussa e tra le più preparate, pubblicava uno studio, da ritenersi fattore definitivo, sui «Sanatori d'Italia».

Il prof. Malan faceva precedere la sua relazione da una consolante notizia, e cioè precisava che l'Italia dispone di tutta la varietà di climi più adatti per combattere la tubercolosi.

«E' bensì vero — lo scienziato metteva onestamente le mani avanti — che non esiste alcun clima capace di guarire la tubercolosi, ma qual è, presentemente, il tisiologo che non ne riconosca l'importanza? Del resto, esiste forse oggidì un rimedio capace, e di solo e di guarire la tubercolosi? Eppure, i diversi mezzi dei quali disponiamo (misure igieniche, collassoterapia, cure climatiche, ecc. ecc.) possono tutti quanti aiutare la natura nell'opera che questa svolge per arginare l'invasione del male, per soffocarlo, per localizzarlo. Fra tutti tali mezzi al clima spetta una parte non trascurabile».

Fin qui l'A. e noi soggiungiamo che appunto per tale privilegiata posizione della nostra penisola, i tubercolotici da noi, proporzionalmente agli abitanti, sono in numero assai inferiore a quelli di tutte le altre Nazioni europee. Il numero dei T.B.C. per quanto sia relativamente esiguo, ammonta pur sempre alla cifra allarmante e paurosa (paurosa per l'inesorabilità del morbo) di 40.000.

E di tale cifra in parte ne è responsabile la società, nella misura e nelle cause che vedremo. La prima va ricercata nell'esiguità dei fondi messi a disposizione dal Governo, dagli enti sorti per iniziativa privata e dal volontario concorso individuale, vale a dire, dei singoli benefattori. Ogni ammalato di T.B.C. costa giornalmente 1400 lire il che rappresenta annualmente la somma rispettabile di 20.440.000.000 (venti miliardi e quattrocentoquaranta milioni).

Il numero imponente dei colpiti dalla tubercolosi è, in maggioranza, rappresentato oltre che da reduci di guerra, dai rurali che vengono ad inurbarsi per esempio, a Torino, assoggettandosi a tutte le gravi condizioni di vita che la città comporta e a cui i contadini non sono abituati: diversità di clima; libertà limitata; lavoro assai più duro e pesante; rinunce economiche che si riflettono su quelle della nutrizione; insalubrità dell'aria che si respira in certi stabilimenti per lavorazioni speciali; la coabitazione, ovviamente dovuta alla scarsità degli alloggi e finalmente, una tra le più decisive, l'«impreparazione» diremo così fisiologica ad una certa specie di mitridatismo. Mentre l'operaio nato e cresciuto in città dove la tubercolosi esiste, si può dire, allo stato endemico, è quasi immunizzato contro tale morbo, il rurale, viceversa, che già sia minato da qualche inavvertita predisposizione, più facilmente lo contrae. Il suo fisico, tanto per volgarizzare e rendere comprensibile anche al meno preparato dei lettori la teoria scientifica,...

...forme iniziali, in quelle essudative, nelle "poussées" come dicono i francesi, ma non più, o quanto meno, pochissimo, in quelle cavitarie, quando il morbo è pervenuto al suo inarrestabile lavorio distruttivo. Intanto, nello stadio precoce il quantitativo di streptomicina da somministrarsi al paziente è inferiore alla somministrazione massima che si imporrà nelle forme e manifestazioni più avanzate, ed ecco, in qual modo il "ricovero preventivo" una volta organizzato attraverso gli ambulatori, rappresenta un'economia che nel tempo sopperirà alle spese di impianto.

E. Q.

Elezione di Miss Occidente

Nei pacchi delle spazzole 45 chili di sigarette

Bicestiamo da Varese:

Il sequestro avvenuto a Milano giorni fa di cinque pacchi trasportati dal corriere di Gavirate (Varese) Adriano Luini e destinati a Torino, pacchi che avrebbero dovuto contenere spazzole e spazzolini e che invece celavano complessivamente 40.880 sigarette, ha portato a una perquisizione operata a Gavirate da elementi della polizia tributaria della guardia di finanza di Varese e di Milano presso il domicilio di certo Ettore Sempione il quale era stato identificato come il vero mittente dei pacchi mentre il nome del mittente figurante sui pacchi stessi è risultato fittizio. Nell'abitazione perquisita è stato trovato tutto l'occorrente per confezionare pacchi uguali a quelli sequestrati. In base ad accertamenti effettuati e all'interrogatorio del Sempione si è potuto stabilire che in questi ultimi tempi sono stati spediti all'indirizzo di un certo Dutto di Torino da parte del Sempione stesso, in collaborazione con un certo Nazareno Fazzini, pure da Gavirate, 1.700.000 sigarette.

DISGRAZIA. — L'operaio elettricista Giovanni Clerici, mentre stava lavorando alla riparazione di un impianto elettrico veniva colpito da una scarica di corrente per cui cadeva al suolo producendosi ferite al corpo giudicate guaribili in 8 giorni.

Effetto retroattivo al 20 aprile scorso

Registrate allo Stato Civile le seconde nozze di Mazzola

Dopo l'annullamento del primo matrimonio, il campione ora scomparso si era sposato a Vienna - Importanti conseguenze sulla successione

Ancora una volta il caso di Valentino Mazzola torna alla ribalta della cronaca: si è infatti avuta in questi giorni la conclusione della vicenda di cui l'ex-campione e la signorina Giuseppina Cutrona, detta Giusi, furono protagonisti. Sui registri dello Stato civile del nostro Municipio è stato trascritto l'atto del matrimonio celebrato fra i due a Vienna il 20 aprile scorso. Vi si legge testualmente: «Città di Torino - Divisione dello Stato civile. Estratto riassunto dell'atto di matrimonio. Addì 20 aprile a Vienna sono stati uniti in matrimonio davanti all'ufficiale di Stato civile Mazzola Valentino Giuseppe e Cutrona Giuseppina». Firmato: il cancelliere Cavagnero».

A distanza di oltre due mesi dalla morte del capitano del «Torino», è stato raggiunto quello per cui egli si era battuto così a lungo e con tanta tenacia.

Al momento della tragica sciagura, egli, però, risultava ancora celibe, in quanto era stata già registrata la sentenza del tribunale rumeno di Ilfov, che lo aveva dichiarato sciolto dal vincolo matrimoniale che aveva con la prima moglie, Emy Ranaldi, ma non aveva avuto notizia di vincoli matrimoniali assunti successivamente.

Com'è noto alle sentenze del tribunale di Ilfov — non era la sola in Italia quella riguardante il calciatore — si era opposto l'ufficiale di Stato civile di Milano. Diverse cause giudiziarie si seguirono una dopo l'altra, intentate da entrambe le parti: Mazzola, la Ranaldi.

La prima moglie era ricorsa alla Corte di Cassazione; lo stesso ricorso — per opposti motivi — veniva presentato dal Procuratore generale. La sentenza emessa, pur non pregiudicando il caso Mazzola, trattandosi di sentenze già passate in giudicato e divenute esecutive, riteneva da allora in poi, nell'esclusivo interesse della legge, non validi i divorzi concessi in Rumenia.

L'avvocato Goria fu chiamato a patrocinare Giuseppina Cutrona e Valentino Mazzola che frattanto si era sposato nel Municipio di Vienna con rito civile. Dopo il disastro di Superga il lavoro dell'avvocato non terminò. Egli compì ancora tutti i passi necessari, previsti dalla legge, per far riconoscere dalle autorità italiane il nuovo matrimonio. E vi riuscì: venerdì scorso, come abbiamo detto, 22 corrente il cancelliere Cavagnero firmava la trascrizione sui nostri registri di Stato civile.

Indubbiamente il riconoscimento ha valore a tutti gli effetti civili e potrà quindi avere notevoli conseguenze specie nella procedura in corso relativa alle disposizioni testamentarie del defunto.

Si schiaccia il pollice ed è colpito dal tetano

E' stato ricoverato ieri sera al pronto soccorso delle Molinette il manovale ferroviere Giuseppe Sirca, di 36 anni, abitante in via Baretti 5. Il poveretto presentava una grave infezione tetanica che si era procurata una settimana fa quando, in servizio su un treno diretto a Genova, nel chiudere uno sportello si era schiacciato il pollice della mano destra. Le sue condizioni sono preoccupanti, tanto che i sanitari hanno riservato la prognosi.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO PIEMONTESE, via S. Tommaso 8 (cortile). Camere barocchino 84.000, sale rinascimento 80.000, camere rinascimento 87.000 a 120.000. Assortimento barocco piemontese, veneziano, rustico e usati. Facilitazioni.

MOBILI! APPROFITTATE IN 30 RATE a prezzi ribassati potrete acquistare i migliori mobili al Mobilificio San Paolo, via Monginevro 8. Grande assortimento.

MOBILI BAROVERO. Fabbrica Esposizione via Belfiore angolo via Valp. Cottolengo. Facilit. pagamento.

Dopo una vita tutta di lavoro, dedicata al bene e all'affetto della famiglia, munito dei conforti religiosi, circondato dai suoi cari che tanto amava, ha cessato di battere il cuore grande e generoso del

Dott. Domenico Ferraro

Farmacista

Addolorati ne danno il triste annuncio: la madre Ussia Teresa ved. Ferraro ed i fratelli Vincenzo con la moglie Flora Lastumbi; Dott. Virgilio con la moglie Adalgisa Carà; Rag. Emilio con la moglie Wanda Fiordalmonda e il piccolo Sandro; Avv. Filiberto con la moglie Vittorina Gasparino e la piccola Giuliana; Giuseppina col marito Rag. Giuseppe Cutelli e i piccoli Guido, Aldo e Luciano...

Dopo 4 anni notizie del figlio è in carcere condannato per rapina

Una sventurata madre che credeva di avere perso il suo ragazzo per sempre - Un biglietto angosciato e la pietosissima visita nell'infermeria del carcere

Scomparso da quattro anni, un ragazzo si è fatto vivo ieri con un semplice biglietto: «Mamma, perdonami. Sono molto ammalato. Vieni a trovarmi. Chiedi di me alle carceri: sono in infermeria. Il mio numero è 3742. Perdonami mamma».

La donna che ricevette la lettera è un'impiegata: Elvira Scandani fu Antenore, di 38 anni, abitante in corso Regina Margherita. Quando lesse le parole del figlio stava rimasta come impietrita. Divenne pallidissima e per poco il cuore non le mancò nel petto. Erano quattro lunghissimi anni che attendeva quell'avvenimento.

Suo figlio, Giorgio, era fuggito poco dopo la liberazione. Aveva allora poco più di quindici anni. Le ricerche intraprese dai genitori e dai parenti non diedero alcun risultato. Le tracce si perdevano nella pineta di Tombolo, tristemente celebre per i suoi «sciuscià» e le folle di «segnorine». La polizia che solo allora stava ricostituendosi non poté far nulla. Nella famiglia del ragazzo, dopo la trepida affannata speranza dei primi giorni, successe lo sconforto, che divenne con il tempo sempre più cupo. Ormai i genitori, pur avendo viva nella mente e nel cuore l'immagine del figlio perduto, non parlavano di lui, non lo cercavano più. Riponevano ogni loro cura nella figlia di 12 anni che cresceva vivace e molto affezionata.

Il biglietto del detenuto numero 3742 fece rinnovare il dramma in tutta la sua dolorosa crudezza: avevano ritrovato il figlio ma in carcere e ammalato. La povera madre senza frapporre alcun indugio uscì di casa e si diresse alle carceri di corso Vittorio. Ma non era l'ora della visita e non aveva l'autorizzazione per il colloquio. Considerata però la singolarità del caso, venne fatta una eccezione nella complicata via burocratica e la Scandani venne introdotta in una sala attigua all'infermeria.

Poco dopo si aprì una porticina e apparve nel vano una figura strana: era un giovane dal viso magrissimo, di color giallastro, indossava una divisa di stoffa grossolana a righe verticali; era tanta la magrezza che il vestito pareva piuttosto appeso ad un attaccapanni che non addosso ad una creatura.

Madre e figlio si guardarono qualche istante, muti, immobili quasi rigidi. Erano entrambi sbigottiti. Si fissavano reciprocamente negli occhi con dolorosa curiosità, quasi fossero due estranei. Il giovane riconosceva a stento quella donna pallida, scarna, dai capelli ormai grigi. E la madre si chiedeva segretamente se quell'ombra di uomo era veramente il suo Giorgio, la cui immagine — viso paffuto e sbarazzino, occhi...

...tardi, dopo circa dieci minuti, la mamma mormorò: «Che cosa hai Giorgio? Ti occorre qualcosa?» Il ragazzo rispose domandando se poteva vedere il papà e la sorella, se essi lo avevano già perdonato.

Quando dovettero lasciarsi non avevano pronunciato più di cinquanta parole; la madre non aveva saputo ancora il motivo per cui suo figlio era in carcere. Glielo dissero all'uscita: deve scontare dodici anni di reclusione per rapina a mano armata. Era stato condannato dal tribunale di Roma otto mesi fa, e la famiglia non l'aveva saputo.

Straziato dal treno allo smistamento del Lingotto

Identificato: figlio di un ferroviere - Era andato a trovare la fidanzata e rientrava a casa

Una macabra scoperta è stata fatta questa mattina verso le 4,30 sulla ferrovia all'altezza del sottopassaggio di corso Bramante, da alcuni operai che si recavano al lavoro. Questi scorgevano sui binari, orrendamente mutilato, il cadavere di un uomo dall'apparente età di 25 anni.

Dato l'allarme si recavano immediatamente sul posto i vigili urbani della zona, gli agenti del commissariato Nizza e il medico municipale. Quest'ultimo stabiliva che la morte risaliva ad alcune ore prima. Secondo le prime indagini effettuate dagli agenti del commissariato pareva che il poveretto fosse caduto da un treno uscito dalla città alle 22,30 di ieri sera.

Più tardi però è stato accertato che il giovane si era recato ieri sera dalla fidanzata e, attraversando i binari era stato preso fra due treni che si incrociavano. Per sfuggire al primo fu travolto dal secondo.

Egli è stato identificato per tale Rolando Discacciati di 24 anni, abitante in via Alassio 10, figlio di un ferroviere che da molti anni presta servizio a Torino.

Il cadavere è stato trasportato dai necrofori all'Istituto di medicina legale.

Un ingegnere denunciato per ricettazione di refurtiva

Il Commissariato P. S. Borgo Dora ha tratto ieri in arresto l'operaio Carlo Martinetto, di 34 anni, abitante in via Torino 2, per furti continuati di materiale in danno della ditta S.A.F.E., presso la quale egli lavorava. Le indagini della polizia hanno portato, nello stesso tempo, ad individuare i ricettatori che in più riprese avevano comperato dal Martinetto la refurtiva. Si tratta dell'ing. Tommaso Volta di Anto...

Bracciante in fin di vita per due colpi di pistola

I carabinieri hanno identificato il misterioso aggressore protetto da una maschera sul volto

I carabinieri di Savigliano hanno intensificato le indagini per catturare un misterioso individuo che alla mezzanotte dell'altro ieri ha aggredito il bracciante Angelo Brondello fu Giovanni, di 47 anni. Il fatto ha grandemente impressionato l'opinione pubblica locale, dato che è avvenuto in una zona molto popolosa di Savigliano, quando ancora molta gente si trovava nelle vie. La vittima che risiede alla cascina Molata rincasava a quell'ora in via Saluzzo tenendo per mano la bicicletta. Nelle vicinanze del ponte sul Macra veniva d'improvviso aggredito da uno sconosciuto mascherato ed armato di pistola. A distanza ravvicinata il rapinatore esplodeva due colpi — i proiettili risultavano poi di calibro 9 — uno dei quali penetrava nella bocca dello sventurato, ferendolo nella cavità della gola. Il Brondello cadeva a terra in una pozza di sangue. Subito accorrevano passanti che lo trasportavano d'urgenza al vicino ospedale, dove veniva ricoverato in pericolo di vita. Favorito dalla oscurità e dalla confusione sorta in quel momento l'aggressore era riuscito ad allontanarsi. Sembra però che le indagini dei carabinieri abbiano già portato alla sua identificazione.

Quadri incriminati di un pittore torinese

Il Procuratore della Repubblica di Benevento ha definito «osceni» alcuni quadri del pittore Carlo Carena pubblicati sul N. 10 della rivista «Politica» di cui ha ordinato il sequestro. Anche il direttore del periodico, Tullio Gianotti, è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per aver pubblicato i quadri incriminati che sono stati pubblicati nella monografia del pittore a cura di Lucio Ridenti.

AVVELENAMENTO. — Maria Abacchio, di 21 anni, via Bellezia n. 27, è stata ricoverata a mezzo Croce Rossa al «Maria Adelaide»...

BORSA

RADIO

SPETTACOLI

PASSATEMPI

SCRITTE SUI CAMION

Chi voglia conoscere il popolo italiano non deve leggere i nostri giornali, mescolarsi fra la gente e chiacchierare, intervistare questo o quel personaggio. Macchè. Basta si fermi una mezzoretta su una strada e legga le scritte che battezzano i camion.

Ecco qui: «*Via di sotto!*» grida la prima scritta. Via tu, perchè io non mi muovo di un centimetro; e se tocchiamo, non è un brindisi, sai: io tengo la strada, ma tu te ne vai lontano, mio caro. Millecento topolino ciclista cane o lepre tu sia, «*Via di sotto!*»: io passo e schiaccio senza misericordia. Non lo sai? E' «*Vietato farsi investire*». E' vero che le assicurazioni ti pagan per buono, ma non sempre grano. Devi restar fermo finchè non arrivi il maresciallo dei carabinieri e il procuratore della repubblica, tutte ore perse: per un disgraziato ch'è lì sotto un lenzuolo, e avrebbe fatto meglio a rimanere a casa. Certa gente, ma perchè viaggia? Adesso lo san tutti che è morto: no: bisogna proprio che lo constati la legge.

Là: finalmente riparti. Lo specchietto laterale ti avverte che c'è una macchina dietro di te; ne senti il clacson. «*Adesso mi sposto*». Naturalmente tieni tutta la strada e quelli, stramaledicendoti, ti seguono per trenta chilometri prendendosi il tuo fango o la tua polvere. Non cedi il passo. «*Ho fretta!*» è il tuo motto, chiaro se pur scritto in dialetto. Ha certe pretese, la gente, oggi. Bisogna andare in fretta, sempre più in fretta.

Una volta i camion erano rari, ma adesso: uno tocca l'altro: come le formiche. «*Abbasso la concorrenza!*». Io mi domando: ma perchè dànno la licenza a tanta gente? Non vedono che non c'è lavoro per tutti? Una ditta sola, ci vorrebbe; via: siamo onesti: al mio paese siamo in cinque: due, io e mio cognato, basteremmo. E suona, tu, suona: tanto non ti lascio passare: proprio no. Cosa credi? Che viaggi per divertimento? Ma io «*Faccio i miei affari*»: ci vuol altro, oggigiorno. La gente dica quel che vuole. Bisogna andare diritti allo scopo, e raggiungerlo: non importa come. «*Passo primo io*». Il codice della strada? Me lo metto sotto le ruote, io, il codice della strada. «*Vado e torno*»: state tranquilli, un po' di pazienza ci vuole: uno per volta vi servo tutti. Dovete traslocare, avete già portato i mobili in cortile? Ma non preoccupatevi, benedett'uomo. Dopo domani son da voi. Cosa sono due giorni? Un po' di aria ai mobili non fa mai male. Ma no: non piove: ve lo garantisco io. Ripeto: «*Vado e torno*»: son subito da voi. «*Fidatevi di me*»: come d'un amico. «*Sono celere e onesto*». Se non lavoro di questa stagione, se non impegno dieci viaggi per un giorno, «*Poi è troppo tardi!*». Su via: adesso me lo consentite di fermarmi un po' a berne un goccio. «*Sempre allegri*» s'ha da essere, nonostante tutto. Lo vedi? Neanche mezz'ora, due ciance con un collega, e già riparto. Non c'è che dire: il vino fa bene al cuore. «*Buon viaggio, amico!*». E «*Dio ci salvi!*» (Lo sai che è il sottotitolo del primo dei tre volumi del «Mulino del Po» di Bacchelli? — Tanti mulini conosco; ma questo: mai sentito nominare).

* *

Ma potrebbe un italiano non cantare la donna? Non potrebbe. E uno grida: «*Evviva Margherita!*». In questo gran viaggiare, ne ha conosciute molte, ma come Margherita nessuna: è una donna superlativa, inimitabile, una gran marca. E un altro: «*Brava, Teresa!*». L'altra sera è arrivato morto di fame, e la moglie gli ha fatto trovare una cenetta che lo ha imbonzinato come un americano. Cara moglie, se la sei proprio meritata, questa scritta. Ma ora debbo ripartire. «*Gina, Ninetta: siei buona!*». E' una vespetta di moglie, che non si sa mai. Maledetto mestiere, viaggi lunghi: e il mio donnino solo in casa... Questo invece, si vede subito, è meno cauto: non è sposato; e dice: «*Tesoro, sei delizioso!*». «Tesoro»: che va bene con tutte, non ti sbagli mai, non costringi una donna a farti, anche se non ne ha voglia, una scenata di gelosia perchè l'hai chiamata col nome di un'altra. Dunque, «*Dammi ancora un bacio*». Non facciamo tante storie, via, che io non ho tempo da perdere. La batteria... Ci dev'essere un guasto... Come dicevi? Ma sì: «*Se saran ci vedremo*». Tanto da fare, adesso: lo vedi, oggi non posso proprio: «*Ti sposerò domani*». E anche questa volta è andata: «*Donne e strade: basta conoscerle*». Certo, bisogna stare «*Attenti alle curve*»; ma poi la si arrangia sempre. Se non ti arrangi con questa, «*Vuoi salire?*»: ce n'è sempre lì un'altra a portata di mano. Non offri certo un passaggio al pedone o alla vecchia; ma alle ragazze bellocce sì. Le dai una mano, e si arrampica su in cabina. Lì si margine della strada, solo i piccoli accesi, chiusi e nascosti, far l'amore è tanto bello. E un altro giorno un'altra, una terza e così via. «*Donne, vi amo tutte*».

C'è invece chi dice chiaro e netto, senza timore di offendere una buona metà e forse più del bel sesso: «*Preferisco le brune*»; e chi, di gusto opposto, grida, come un cameriere che porta in tavola un piatto nuovo: «*Spaghetti e biondine*». Consumano come fuori serie, 'ste bionde, e gli spaghetti fanno sangue. C'è anche colui, forse un po' diffidente, che con una scritta che sembra rubata a Sevinia, fa segno di no con un ricolino furbesco e dice: «*Conosco il tuo motore, donna: non mi lascio ingannare*». Ma, per la verità, c'è anche chi fa un mazzo solo di tutte, le più e le meno belle, le giovani e le non più giovani, le sincere e le bugiarde, e cavallerescamente come si addice a latin sangue gentile esclama: «*Donne, siete il più bel fiore!*».

Stefano Airale

OPORTO, 28 LUGLIO 1849, ALLE 3 POMERIDIANE

Entrò nella leggenda morendo in terra d'esilio

Quando il feretro di Carlo Alberto fu portato a Superga, il repubblicano Crispi scrisse che il suo nome "splendeva su tutti in aureola di martirio,,

La [illegible] occupata da Carlo Alberto nell'esilio di Oporto

La storia dell'ultimo [illegible] ha voluto concludersi in terra d'esilio il destino di molti sovrani: da Luigi Filippo a Guglielmo II e a Vittorio Emanuele III. Ma nessun crepuscolo regale apparve ai contemporanei, e alle generazioni immediatamente successive, così patetico come quello di Carlo Alberto. E nessuno ebbe ripercussioni politiche e morali altrettanto profonde. La morte in volontario esilio di colui che, ancor pochi mesi prima, sembrava destinato a realizzare il sogno dell'indipendenza nazionale ed era stato acclamato, sul campo di Goito, re d'Italia, colpì profondamente i cuori e le immaginazioni. Valse a consolidare, in un'ora singolarmente critica, le fortune della dinastia sabauda. E diede l'avvio a quel processo di trasfigurazione leggendaria ed eroica in martire della causa italiana del sovrano contro il quale più violenti si erano appuntati sino all'ultimo i sospetti di duplicità e le accuse di tradimento che doveva trovare la sua suprema consacrazione nella chiusa di Piemonte del Carducci.

Si dimenticarono le ombre e i «tristi errori» del suo passato: l'ambigua condotta del Ventuno e il Trocadero, l'indirizzo reazionario del primo quindicennio di regno e l'alleanza con l'Austria, i processi del '33 e le spietate esecuzioni di Alessandria e di Chambéry, la riluttanza a concedere lo Statuto e l'infelice condotta politica e militare della guerra. Si vide in lui soltanto il sovrano che, nel marzo del '48, aveva levato il vessillo dell'indipendenza, che un anno dopo non aveva esitato a riprendere in condizioni disperate la lotta contro l'Austria, mostrando così che il Piemonte era il solo stato capace di rischiare sin la propria esistenza per l'Italia, che, la sera di Novara, nella speranza di giovare al Paese, aveva rinunziato alla corona e preso la via dell'esilio; e che si era spento, in terra straniera, accomunato dal dolore e dal sacrificio a tanti altri esuli d'Italia.

Così la riconciliazione di Carlo Alberto con gli ideali e con i martiri della causa liberale e nazionale fu ben presto un fatto compiuto. La segnalava qualche mese dopo a uno studioso straniero, l'inglese W. N. Senior, Margherita di Collegno, dicendogli che il defunto sovrano era ormai diventato un santo e che non era più lecito discutere l'immagine di lui che si andava divulgando.

Contro simile trasfigurazione, uomini come Cavour o D'Azeglio potevano bensì brontolare in segreto (il primo scriveva a un amico, il giorno della tumulazione a Superga: «Stiamo per recarci incontro alla grande salma. Piove, e c'infangheremo per bene»; e il secondo non si peritava di chiamarlo, in privato, «la magnanima chiolla»). Ufficialmente, dovettero anch'essi prestarle omaggio. Essa giovava alla dinastia, giovava alla causa italiana.

A Oporto, Carlo Alberto giunse il 19 aprile del '49, in tali condizioni di prostrazione fisica che fu incapace di salire sino al primo piano dell'albergo, la Hospedaria do Peixe, dov'eran preparate le camere per lui, e gli dovettero improvvisare un lettuccio a pianterreno. Era partito da Novara ventisette giorni prima, al tocco di mezzanotte del 24 marzo, tre ore dopo aver deposto, a Palazzo Bellini, la spada di soldato e la corona di re.

Rapida la traversata del Piemonte, quasi come d'una meteora annunciatrice di sventura («Vidi in fondo a

Carlo Alberto

quella carrozza — ricordava molti anni dopo Giuseppe Cesare Abba, allora poco più che decenne — un mantello grigio, due grandi mustacchi bianchi, due occhi che mi guardarono di sotto all'ala di un berretto listato d'argento, passar via, sparire. — Carlo Alberto! — disse mio padre —. Carlo è avvenuta una qualche sventura»). Il 25, era già in terra di Francia, dove ricevette ad Antibes l'estremo saluto del fedelissimo di Castagnetto; il 2 aprile, in Ispagna, dove il 4, a Tolosa, confermò per iscritto l'atto di abdicazione; il 15, dopo un'estenuante tappa a cavallo in una bufera di neve, in territorio portoghese.

Qui, nell'indifferente silenzio della villa Entre Quintas — modestissima, ma con «una vista superba sul fiume e sul mare», «alberi giganteschi, ombre magnifiche», — Carlo Alberto sperò di poter riprendere le forze e trovare finalmente — in quella solitudine quasi claustrale cui da anni aspirava — la pace dello spirito. Non permise nè alla regina Maria Teresa nè ad alcuno di raggiungerlo; si chiuse nel suo enigmatico silenzio e nelle pratiche ascetiche e devote; volle non esser più che il conte di Barge, colonnello dell'esercito piemontese in pensione.

Non cessò tuttavia di seguire con ansiosa inquietudine gli avvenimenti del Piemonte e dell'Italia: i difficili esordi di re Vittorio, in un'atmosfera gravida di sospetti di recriminazioni di lotte, mentre le trattative di pace con l'Austria si prolungavano penose e nel resto della penisola si compiva il tragico fato del Quarantotto. «Parlava del nostro Paese — così il Rattazzi, che fu a Oporto a metà maggio, con altri delegati della Camera subalpina, a recargli un indirizzo di omaggio — come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore, e al quale erano sempre rivolti i suoi pensieri».

Tra queste angosce e queste speranze, e le pratiche di devozione, egli vedeva intanto approssimarsi l'ora di Dio. Gli ultimi avvenimenti avevano dato il colpo di grazia a un organismo già minato da vecchi mali, e a cui egli continuava a imporre un regime ascetico implacabile. Così il soggiorno a Oporto non tardò a risolversi in una lunga, estenuante agonia, che il suo fedele medico, il Riberi, cercò di rendere meno penosa. Da ultimo, un'affezione bronchiale affrettò la catastrofe. Ma il trapasso fu sereno; «L'Augusto Malato — narra il Riberi — mi disse balbettando essere meglio; e poi, trascorsi pochi minuti, prese con la sua sinistra la mia destra che fregava la palma di quella, e, indirizzatemi alcune parole gentili, affettuose, commoventi, mi disse che si sentiva morire, e da quel momento non rinvenne più». Erano le tre pomeridiane del 28 luglio. Quando, due mesi e mezzo dopo, il 14 ottobre, la sua salma fu trasportata a Superga, «il nome di Carlo Alberto — disse parecchi anni dopo Francesco Crispi, che si trovava allora a Torino — splendeva su tutti nell'aureola di martirio. Ma tutti si sentiva, tra la generale commozione, che in quel feretro non si portava a seppellire il fato d'Italia».

Paolo Serini

SILENZIOSA RIVINCITA DI NANNARELLA

La Magnani ha finito di girare "Vulcano,,

Tutte le scene sono state riprese nell'isola di fuoco, il film sarà proiettato a settembre - Intanto a Stromboli niente di nuovo

Roma, mercoledì sera.

Anna Magnani sta per tornare a Roma: in silenzio. Così come è partita. Ferita nel suo orgoglio di donna e di attrice, questa [illegible] nota e simpatica a tutti per le sue [illegible] e violente reazioni, anche se talora esorbitavano dal codice di Monsignor Della Casa, ha preso la sua rivincita in silenzio, come una vera donna di classe.

Bruciata nel sentimento e nell'orgoglio, bruciata dalla [illegible] donna nei due campi,

Anna Magnani col più piccolo compagno d'arte

ha preparato rapida e silenziosa la sua rivincita non sui giornali nè con pettegolezzi, ma nel campo in cui tiene forse di più, quello dell'arte. Mentre le cronache di tutto il mondo rivelano il grande amore di Roberto e Ingrid, mentre giornalisti di ogni lingua si affrettavano a recarsi a Stromboli per narrare le vicende di arte e di passione dei due, Anna Magnani era a Parigi.

Un grande soggettista

Battuta sul palo d'arrivo, non girando più del film per cui aveva già un compromesso firmato in tasca e perdendo nel contempo un uomo che era stato il compagno fedele delle sue più belle vittorie artistiche, ella rientrava in Italia senza clamori, tornava al suo albergo di via Veneto quasi inosservata, discuteva le offerte, vagliava i copioni, qualche indiscrezione trapelava e sapeva smentirla, sorrideva con tutti, mentre forse avrebbe voluto piangere, poi un giorno scoppiava la bomba: la Magnani aveva firmato con Dieterle, il noto regista di Hollywood, per un film da girare nelle Eolie, in un'isola quasi deserta a Vulcano, un film a forti tinte.

Il soggetto era di Caldwell. Anna aveva ottenuto la paga più alta che attrice avesse mai preteso. Il lavoro sarebbe cominciato subito. Il film avrebbe dovuto essere portato a termine per settembre; al completo: montaggio, colonna sonora, doppiaggio.

Ora, a fine di luglio, Anna Magnani ritorna; ha ultimato il suo lavoro; nel caldo soffocante dell'agosto il suo regista monterà il film «Vulcano» (tale è il titolo); sarà pronto per fine settembre e potrà venire proiettato in autunno.

Rossellini e la Bergman, partiti prima, montati da una pubblicità che non si sa se più voluta che occasionale, sono tuttora a Stromboli, devono recarsi ancora a Franchetti, tirano in lungo la faccenda. Di essi nessuno parla più. Arrivano talvolta sui tavoli redazionali delle foto di Ingrid che scende dal mulo, che pesca tartarughe, che si riposa all'ombra degli olivi, ma quasi nessuno le pubblica, nessuno ormai si interessa se ci sarà divorzio o meno, nessuno sonda il soggetto per trovare quel successo che il pubblico dovrà decretare.

Il mare bolle

Anna Magnani intanto ha la sua grande rivincita. Ha finito il film, sta per tornare a Roma. In silenzio, come era partita. Ha vissuto a Vulcano due mesi d'inferno: l'isola è vulcanica sul serio nel versante di sinistra, il mare bolle talora fino a 100° dell'acqua solforosa per vasti strati. L'isola appare nuda, assolata, assetata a chi arriva. Solo all'interno, tra macchie di candidi bambù qualche casupola primitiva accoglie gli abitanti che superano di poco i 300.

Molti di essi non conoscono la terraferma, non sanno neanche cosa sia una ruota, chè non ci sono carretti e nemmeno muli. Tutto è arido, perchè trovare dell'acqua è un miracolo. Neanche il vento rinfresca l'isola ardente, lambita dal mare.

Nella sua arena cocente qui è arrivata la troupe di Dieterle. Ha dato una casetta rosa alla Magnani e a Geraldine Brooks, che nel film fa la parte della giovane sorella sedotta dal palombaro, che Nannarella ucciderà poi in una grotta in un mortale duello (dicono sia una scena stupenda); poi Rossano Brazzi, il regista, il ragazzo di «Ladri di biciclette» (Enzo Staiola) e i tecnici della compagnia hanno alzato un gruppo di tende fra sterpi e canneti.

Sono state girate anche scene di caccia sottomarina che pare scoperta solo oggi, mentre a Brioni e a Abbazia era di moda quindici anni or sono; e in questo paesaggio infernale si è lavorato senza posa, senza smancerie, senza crisi di nervi.

Dieterle è severo con se stesso e con gli altri. Ha fissato un orario di lavoro dal quale non demorde, anche se arrivasse nell'isola il presidente della repubblica. Accoglie ogni visitatore con simpatia e amicizia, ma continua il suo lavoro faticoso e pesante, concedendo all'ospite solo i ritagli di tempo. I rari abitanti dell'isola si fanno in quattro per [illegible] gli operai, guadagnano qualcosa questi coltivatori di arida terra che non hanno mai guadagnato tanto in tutta la vita, forse, chè i cineasti sono generosi.

Ora la fatica è terminata. Le prime fotografie giunte ad Hollywood hanno impressionato tutti: la Magnani ha superato se stessa, gli altri sono migliori del previsto. Dieterle non parla, sorride [illegible]. A chi cerca di farlo parlare non risponde: bruciato dal sole, il suo viso fitto di rughe ha preso l'aspetto di quello di un vecchio marinaio. E sorride: sa di avere navigato forse verso un vero capolavoro.

f. d.

Per la Cassazione l'oro costa 20 lire al grammo

Bologna, mercoledì sera.

Giorni or sono gli avvocati bolognesi Gaspare Scazzeri e Luigi Boschetti si sono presentati alla sede centrale della Banca d'Italia a Roma, chiedendo di poter cambiare 115 biglietti da mille con un lingotto d'oro del peso di cinque chili.

La richiesta dei due avvocati si fonda su una sentenza della Cassazione emessa di recente, per la quale la lira italiana rispetto all'oro è rimasta legalmente quella che era nel 1936. Quindi oggi, per legge, si possono richiedere alla Banca d'Italia grammi 4,637 per ogni cento lire. E un lingotto d'oro di cinque chili si ottiene quindi per 110 mila lire.

Naturalmente il primo cassiere, al quale i due avvocati si erano rivolti, è rimasto di stucco alla richiesta e così pure il capo-servizio dell'ufficio movimento fondi, al quale la richiesta era stata rinnovata successivamente.

Ora i due avvocati hanno presentato domanda in regolare carta da bollo e rimangono in attesa di una risposta da parte del governatore dell'Istituto di emissione.

Gli avvocati bolognesi hanno iniziato questa azione, essendosi trovati a difendere una signora concittadina la quale gode di una rendita vitalizia di millecinquecento lire mensili, costituitasi nel 1932, e che è tuttora di millecinquecento lire mensili, avendo la Cassazione sentenziato non essere affatto svalutata la nostra moneta, ma sempre ancorata all'oro con lo stesso rapporto del 1936.

Di qui la possibilità legale di un'assurda conversione della lira in oro a un cambio favolosamente favorevole.

Non trovando alloggio chiede di tornare in carcere

Ancona, mercoledì sera.

L'ottantenne Romeo Epigrammetti, il quale, come è stato annunciato, fu dimesso giorni or sono dal carcere dopo aver scontato trent'anni di pena per varie condanne, tra cui la fabbricazione di monete false, non avendo trovato alloggio, ha inoltrato domanda alla Questura per essere riammesso in carcere.

G. B. SHAW PER I 93 ANNI HA PROVATO UNA COMMEDIA

Londra, mercoledì sera.

Come ha festeggiato Giorgio Bernardo Shaw il suo novantatreesimo compleanno? Assistendo alla prima prova della sua nuova commedia. Veramente la coincidenza è stata casuale, perchè G. B. S. — pur attendendo la morte come un'ospite non gradita (sono parole sue) — non vuole che si celebrino le ricorrenze; e la fedele domestica, se ieri gli ha dato la prediletta torta di mele, non ha aggiunto, porgendogliela, una sola parola di circostanza. Del resto, telegrafando qualche mese fa per il compleanno di Gustavo di Svezia, suo coetaneo, aveva detto soltanto: «Maestà, teniamo duro».

Ma una curiosa coincidenza ha voluto che proprio in questi giorni l'inesauribile scrittore si incontrasse con il regista e gli attori della sua nuova commedia, *Buoyant Billions*, che un po' liberamente potremmo tradurre «Miliardi di gomma», ambientata nei Tropici. Gli interpreti, che la presenteranno nel prossimo mese al Malvern Festival, ne hanno recitato alcune scene; e Shaw non si stancava di insistere sulla chiarezza della dizione, indicando con la sua sottile voce musicale come dovevano essere sottolineate le più maliziose battute.

«Non abbiate paura di essere statici, ripeteva. Sono prima un demagogo, poi un commediografo; la cosa più importante è il pensiero, non la risata; e se la battuta ha un senso comico, non

Bernard Shaw spiega a Frances Day come si suona il [illegible]

è una comica insipienza». Poi ha spiegato di aver dato come sottotitolo al suo nuovo lavoro «Una commedia senza educazione». Perchè i suoi personaggi dicono quello che pensano, mentre le buone maniere insegnano soltanto o a edulcorare il proprio pensiero, o a non pensare affatto.

Dopo la prova, che si svolse nel parco dell'unico vicino che G. B. S. frequenti ad Ayot-Saint Lawrence, il disegnatore teatrale Winston, l'autore ha raccolto gli interpreti per un'amichevole chiacchierata. Frances Day, che nella commedia avrà la parte di protagonista, era accoccolata ai suoi piedi. Spiegando il suo sistema di lavoro, il vecchio scrittore disse: [illegible] *Santa Giovanna*. «Non l'ho mai letta — dichiarò la Day — ma l'ho vista al cinema».

«Meglio — rispose il candido irlandese — così giungete fresca ed innocente alla mia commedia». Fino a ieri Frances Day aveva recitato nelle commedie musicali, e quella di *Buoyant Billions* è la sua prima interpretazione impegnativa. Nonostante i suoi 93 anni, Shaw ha fede in lei.

TORINO - A. III - N. 178
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
27-28 Luglio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

COPPI, BARTALI, MAGNI E I LORO GREGARI

Gli assi del Tour stasera a Torino

Tre "maglie gialle,,

Questa sera a Torino tre «maglie gialle» del Tour saranno impegnate nella riunione al velodromo. Coppi, vincitore della classica corsa a tappe francese, ha indossato il distintivo di primo in classifica ad Aosta, conservandolo fino all'arrivo. Per quante vittorie possa ancora collezionare l'asso italiano (e saranno certo molte) difficilmente egli dimenticherà il momento in cui a Parigi al termine del primo Giro di Francia della sua vita, tutti hanno applaudito il suo successo (foto in alto), mentre Binda, direttore tecnico della squadra e artefice del trionfo, era il primo a congratularsi con lui.

Bartali (a sinistra) ha avuto il «maillot jaune» due volte: alla partenza da Parigi, come vincitore del Tour 1948 e a Briançon, dove è balzato al comando della classifica, per cedere poi le... insegne del grado nella tappa successiva a Fausto.

Magni infine è la «terza maglia gialla» che darà importanza alla riunione torinese. Il capitano dei cadetti ha rappresentato una bella sorpresa nella prima parte della corsa a tappe francese vincendo prima dei Pirenei e conservando il suo posto di «leader» della graduatoria fino a Briançon, dove, come si è detto, è subentrato Bartali.

In sostanza da Pau a Parigi, per undici tappe, il simbolo del primato al Tour è stato monopolio italiano. Questa sera gli sportivi torinesi potranno ringraziare i tre uomini a cui devono i successi a catena che hanno onorato il ciclismo italiano.

I FRUTTI DELLE FATICHE SUI PIRENEI E SULLE ALPI

Pedalate al Velodromo a tre mila lire ogni giro

Posti a prezzo speciale per star vicino a Gino e Fausto

Coppi, Bartali, Magni e gli altri italiani del Giro di Francia gareggiano questa sera alle 21 al Motovelodromo. Per averli a Torino gli organizzatori hanno dovuto impegnarsi a sborsare un ingaggio complessivo di un milione e ottocentomila lire.

E' il tempo del raccolto, dopo le fatiche del Tour. Caldo, sete, ogni intemperie, stanchezza mortale e sforzi da uccidere un bue furono gli strumenti dei seminatori. I corridori, nelle corse a tappe, vivono nella continua tentazione del ritiro; per loro l'insidia maggiore è il miraggio del ritorno alla vita normale.

Quai se essi pensassero sul serio: «Chi me la fa fare questa faticaccia da Ercole?». Scesi di bicicletta e risaliti in automobile, abbandonata la sudicia tenuta da [illegible] e dato l'addio alla polvere delle strade, al tormento delle salite e ai pericoli delle discese, essi si trasformerebbero in un batter d'occhi in uomini normali, fuori da quell'inferno.

Sarebbe comodo, ma segnerebbe la loro fine. Senza vittorie, senza piazzamenti nelle corse a tappe, non si è poi ricercati dagli organizzatori e si guadagna poco nelle riunioni in pista. Questa è formula e la sostanza del ciclismo su strada. I corridori sanpero resistere al miraggio del ritiro pensando soprattutto alle dorate messi di queste riunioni di Milano, Torino, Roma e di mezza Europa, in cui Coppi e Bartali guadagnano ciascuno, in tre ore, quanto basta a tanta gente per vivere un anno, mentre molti si accontenterebbero — come mensile — della quota dell'ultimo gregario.

L'uomo della strada spalanca gli occhi per la meraviglia a sentire tali cifre ed esclama: «Poveretti, ma come fanno a tirare avanti?» eppure c'è solo una benevola ironia in queste parole, non c'è ribellione, come contro le ingiustizie. Si tratta di fortune ben meritate, tra le nevi dei Pirenei, dove molte automobili non riescono a salire, e nel caldo afoso del Midi, quando tacquero spossate anche le cicale.

Gli sportivi mettono volentieri la mano alla tasca per avere un paio d'ore sott'occhio — in carne ed ossa — gli esecutori di una musica che per un mese inebriò il loro orecchio, durante la grande sinfonia del Tour de France. Il ciclismo su strada assomiglia infatti ad una orchestra invisibile, trasportata e diffusa nello spazio dalle onde della radio e dalle pagine dei giornali. Si sente la musica, ci si esalta per essa, ma il gran pubblico non conosce direttamente gli esecutori, intravisti soltanto nel rapido passaggio della carovana o nell'orgasmo degli arrivi. Il resto lo si ascolta, o si legge; lo si vive insomma di riflesso.

Questa sera a Torino li riconosceremo da vicino, essi che ci fecero andare in visibilio coi loro possenti a solo e con esecuzioni a piena orchestra.

Circa un mese fa, dopo il Giro d'Italia e alla vigilia di quello di Francia, ci ammirammo anche noi qui a Torino, in un'altra magnifica riunione, che gli strumenti dei due esecutori principali, Bartali e Coppi, erano stonati tra di loro. Suonavano su una chiave diversa. C'era qualcosa che strideva e preoccupava.

Poi, come per incanto, l'accordo divenne perfetto.

Ricordiamolo, questa sera al Motovelodromo, quando li vedremo pedalare agili e sciolti, nell'alone bianco della luce artificiale, lindi nella tenuta da pista e con le biciclette scintillanti, a 3000 lire al giro, ricordiamoci che essi oggi raccolgono i frutti — in quattrini e applausi — di quanto seminarono scavalcando i Pirenei e vincendo le Alpi.

E chi può disporre di duemila lire come di due biglietti tranviari del tram, potrà avere anche l'alto onore di accedere ad uno speciale recinto nell'interno del campo, ad ammirare da vicino i campioni ed annusare i sudori del Giro di Francia. La grande folla sarà contenta di ammirarli al di là dello steccato, nella loro abbagliante atmosfera di campioni e non nella realtà di uomini. Che è poi la favola bella che sorregge il ciclismo.

La media del Tour

PARIGI, mercoledì sera.

Percorrendo i 4813 chilometri del XXXVI Tour de France in 149 ore 40' (dedotti gli abbuoni) Fausto Coppi ha realizzato una media oraria di km. 32,119. Il record orario della prova resta dunque a Gino Bartali che l'anno scorso aveva coperto i 4922 chilometri del percorso in effettivi 147 ore 21' 51", cioè alla media oraria di km. 33,400.

Finora, soltanto un corridore ha vinto tre Giri di Francia: Filippo Thys, primo nel 1913, 1914 e 1920.

Fausto Coppi e i cattolici

Milano, mercoledì sera.

Il *Popolo di Milano*, quotidiano della d. c., pubblica stamane — sotto il titolo «Li guarda entrambi» — un corsivo sui due vincitori del Giro di Francia, in cui è detto fra l'altro:

«*Coppi ha vinto il giro di Francia, poveri democristiani*», *dice qualcuno. E perchè?* «*Perchè*, — *aggiunge — Bartali ha perduto*». «*Coppi è il contraltare di Bartali, il suo rivale sportivo e politico, l'uomo contro lo spettro, Prometeo contro Giove, il demone contro l'angelo spennato*»: *questo si dice. Lo dicono gli intellettuali comunisti, lo ha scritto un intellettuale non comunista che si presume acutissimo, Curzio Malaparte: E' un modo come un altro di sentire lo sport: la mitomania, con un pizzico di manicheismo...*

«*Perchè Fausto Coppi, come Gino Bartali, è cresciuto e vive nell'ambiente dell'Azione Cattolica. I due assi hanno la medesima formazione morale, la stessa fede, la stessa virtù d'esempio, la loro rivalità di atleti è una mera, lealissima questione di sport. Il nostro punto di vista è che Bartali e Coppi vadano giudicati, appunto, sul terreno dello sport e che ogni altra considerazione vada lasciata da parte. Ma se si fa di Fausto un settario, se si gabella il suo trionfo al giro di Francia come l'impresa di uno stakanovista del pedale, allora varrà forse la pena di metter le cose a posto una volta per tutte. Varrà la pena di riflettere su quella radice, su quella «molla» comune dell'animo di Gino e di Fausto: ciò che li fa onesti, coraggiosi, temperanti, puri, i più forti campioni d'Italia, gli alfieri della gioventù. Quella radice è l'educazione cattolica. Noi non facciamo questione di tessere, vogliamo attenerci a una considerazione psicologica e umana. Coppi e Bartali son giunti al traguardo di Parigi separati in classifica da un esiguo margine di minuti: l'uno vale l'altro. Coppi va in chiesa a Sestri, Bartali va in chiesa a Firenze: Dio li guarda entrambi. E il nostro, speriamo che tutti lo capiscano, non è, non vuole essere un discorso politico*».

Bertuccelli nella segreteria della Juventus. (f. [illegible])

L'Inter ha ottenuto ieri la sua sesta vittoria sul continente americano, battendo a Filadelfia per 4 a 2, una selezione del «Philadelphia National» e dell'«American League Players».

Programma della riunione e numeri dei corridori

Anche Binda sarà presente?

Nella riunione di questa sera al Motovelodromo Torinese i corridori porteranno, applicati sulla schiena, i seguenti numeri:

1. Coppi	8. Martini
2. Bartali	9. Milano
3. Magni	10. Brignole
4. Sciardis	11. Pezzi
5. Pasquini	12. Ricci
6. De Santi	13. Rossello
7. Ausenda	14. Pedroni.

Ecco il programma della riunione che avrà inizio alle 21:

Velocità allievi; velocità, eliminazione ed inseguimento dilettanti.

Velocità professionisti, in tre prove, con Coppi, Bartali, Magni.

Eliminazione professionisti.

Giro di Francia in pista: 100 giri (Km. 40) con traguardi a punteggio ogni 10 giri (4 punti al 1°; 3 al 2°; 2 al 3°; 1 al 4°); quinto e ultimo traguardo: punteggio doppio. — Partecipano: Coppi, Bartali, Sciardis, Pasquini, Milano, Rossello, Ausenda, Ricci, Pezzi, Brignole, De Santi, Pedroni, Martini.

Si spera che possa essere presente anche Binda, come ieri sera a Milano. Telefonate si sono svolte stamane tra gli organizzatori torinesi e Ginelli, presidente dell'Associazione corridori professionisti. Ginelli ha promesso tutto il suo interessamento per rintracciare oggi Binda a Milano e convincerlo a partire per Torino.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

A causa della Sarre colpo di scena nel calcio transalpino

Il "Barassi francese,, non è più presidente

E' crollato dal suo seggio, Jules Rimet, uno dei dirigenti dello sport del calcio che sia rimasto più a lungo in carica in tutto il mondo. L'assemblea della società francesi lo ha destituito sabato scorso. Si trattava del periodico rinnovo di un terzo del Consiglio della Federazione, e su un totale di più di trecento voti, Rimet non ne ottenne che centoquarantasette. Gli altri tre membri uscenti furono tutti rieletti.

Il motivo principale della deposizione — perchè tale essa è — di Rimet, è da ricercare in circostanze politico-sportive, cioè più politiche che sportive. La colpa è della «Sarre». Le società della contestata regione di frontiera avevano tempo fa, fatto domanda di prendere parte al Campionato di Francia. Il Consiglio della Federazione francese, su parere favorevole anche del Raggruppamento delle Società [illegible] al professionismo — che erano le più direttamente interessate — aveva accettato la domanda. Rimet giustificò questo atteggiamento, in assemblea, davanti ai delegati delle società riunite, colla opportunità di appoggiare la politica che segue il Governo francese nella questione della Sarre, ed il Consiglio — sempre in assemblea — sostenne la tesi del presidente. L'assemblea fu invece del parere che le società calcistiche non debbano ammettere l'ingerenza del Governo nei loro affari. Ed a cadere fu il solo Rimet, non l'intero Consiglio Federale. Il che è sintomatico.

Il che porterebbe a credere che anche altri motivi abbiano esercitato influenza sulla decisione delle società. Si parla, fra altro, del malumore che regnava da tempo per il cattivo comportamento della Squadra Nazionale, cattivo comportamento che aveva provocato — quello sì — una ingerenza diretta delle autorità politiche. E' sempre fonte di gravi pericoli, l'andamento della Nazionale, in ogni paese del mondo!

Rimet aveva fondato lui stesso la Federazione francese, la famosa «3 F.» — come la si designa dalla sua sigla: F.F.F. — e ne era il presidente dal 7 aprile del 1919, da più di 30 anni cioè. Già prima, egli era stato l'anima della «Ligue de Foot-ball Association». Il nuovo presidente dovrà ora venire eletto dal nuovo Consiglio, che non si riunirà che il 22 del prossimo agosto.

Rimet è anche presidente della Federazione Internazionale, ed al suo nome si intitola il Trofeo che verrà posto in disputa per il Campionato del prossimo anno, in Brasile. Questa seconda carica è indipendente dalla prima: ma certo quanto deciso a Parigi non gli giova. Uomo abile e colto, Rimet ha dedicato la sua intera esistenza, si può dire, al giuoco del calcio.

Vittorio Pozzo

Il Trofeo Agnisetta disputato da 32 squadre

Il «Trofeo Agnisetta» di calcio è stato vinto domenica dalla Unione Sportiva Coggiola.

La finale si è disputata in due partite di andata e ritorno con avversario il Settimo. Nella prima partita i coggiolesi si imponevano in casa propria con un secco 3 a 0 e nella seconda, sul campo del Settimo, ribadivano la loro superiorità con un perentorio 3 a 1.

Nelle file del Coggiola ha giocato nel ruolo di interno sinistro il 38enne Colorio, ex giocatore della Fiorentina, il quale ha disputato quasi tutta la partita perdendo sangue da una larga ferita alla testa e solo dopo che il risultato finale fu assicurato alla sua squadra consentì a farsi praticare i necessari tre punti di sutura.

Il Trofeo Agnisetta è stato disputato da 32 squadre, ad eliminazione diretta, secondo la formula della coppa Europa, e il Coggiola per vincere ha dovuto superare avversari di riguardo quali il Casale, la Pro Vercelli, il Novara e la Juventus (riserve). Ecco la formazione della squadra vincitrice: Barbieri; Oberione, Miglietta; Bossi, Sterro, Cicchetti; Zanone, Ghinolli, Biandrino, Colorio, Camoletto.

Ad Alessandria e Asti si discute di foot ball

Chi sarà presidente dell'undici grigio?

Alessandria, mercoledì sera.

Si è placato finalmente il tifo per il Giro di Francia e per Coppi e Bartali, che in Alessandria hanno legioni di appassionati sostenitori, e ricordano con entusiasmo i tempi (oltre quarant'anni fa...) in cui vivo e tenace era l'antagonismo tra un altro grande ciclista tortonese, Giovanni Cuniolo, e il diavolo rosso astigiano Giovanni Gerbi. Ora gli sportivi alessandrini ritornano a discutere della squadra grigia, che è stata per lungo tempo la grande vessillifera del calcio provinciale. E' noto come il comm. Mario Moccagatta, risentito per alcune critiche di stampa sul suo operato, abbia rassegnato le dimissioni dalla presidenza del sodalizio. Sabato sera si radunerà l'assemblea generale dei soci per decidere sulla nuova situazione creatasi. Intanto prevedere quale sarà l'umore dei convenuti è compito azzardato, tuttavia qualche pronostico si può fare. Il comm. Moccagatta può aver commesso errori, come capita a tutti coloro che amministrano una scabrosa azienda, sovente indisciplinata e infuocata, come quelle calcistiche. E' indubbio che egli ha portato ardore e mezzi... sonanti alla società. Per la successione si sono fatti vari nomi. Nessuno però con fondate probabilità di successo, poichè affrontare un onere così ponderoso è impresa che stronca sul nascere anche i più ardenti entusiasmi.

In conclusione, se l'assemblea sarà, nella sua maggioranza, ancora concorde e fedele a Moccagatta, è probabile che egli receda dal suo proposito di dimissioni e riprenda con un rinnovato consiglio direttivo il timone della nave alessandrina che nei suoi 40 anni di vita ha superato tanti ostacoli.

Per quanto si apprende, l'allenatore Flatley ritornerà quasi certamente alla direzione tecnica della quadra, così è stato incaricato di reclutare in questi giorni un centrattacco inglese di vaglia, da far debuttare in maglia grigia in settembre, poichè Giraudo è ritornato al Novara, da cui era stato ceduto per un anno. Forse Di Gennaro passerà al Genoa, ma Scarrone e gli altri difensori restano. Un acquisto si annuncia oggi: il mediano sinistro Aloiso, un ragazzone ventenne di Ovada.

Giovanni Camagna

Il sindaco s'interessa per sistemare l'Asti

Asti, mercoledì sera.

La barca dell'A. C. Asti fa acqua e rischia di andare a fondo e scomparire dal novero delle società di serie C. Ci sono braccia volenterose che tentano però di portare la gloriosa società piemontese in salvo.

Chi più si dà da fare per sistemare ogni cosa è il sindaco, che in questi giorni cattolicani si è assunto l'iniziativa di scongiurare il naufragio.

— Fiducia o sfiducia, signor sindaco? — abbiamo chiesto all'avv. Platone.

— Fiducia, fiducia malgrado tutte le crisi morali e materiali che travagliano questa società che porta il nome della nostra città, e sebbene la società, per ora, almeno sulla carta, non esista più. Ma è possibile non far figurare Asti nel prossimo campionato di calcio? Nei giorni scorsi ho avvicinato i dirigenti dimissionari di questa stagione, che praticamente hanno ancora in mano la società, e quelli delle passate gestioni e altri autorevoli tifosi. La causa della discordia tra i vari gruppi e della conseguente crisi è data dalla passività di due milioni e più di lire. Ora si tratta di sanare la situazione, ma non di sanarla in modo provvisorio perchè nella prossima estate ci si ricade in discussioni (questa è una storia che ormai si ripete ogni anno), ma di sanarla in modo che la società viva e prosperi. Può vivere una società calcistica di un capoluogo di provincia che abbia 15-16 soci? A parer mio si tratta di fare due cose: 1) convocare una grande assemblea di soci e tifosi in modo che si possa costituire una società sorretta da un forte numero di aderenti; 2) costituire una direzione ampia di uomini capaci e non ristretta di 5 o 6 individui che a fine stagione si sentano padroni del sodalizio.

Anche il rag. Cattaneo, presidente della F.I.G.C. provinciale, spera che le difficoltà si possano appianare.

Angelo Marchisio

Il record europeo dei 100 m. sul dorso ha migliorato a Casablanca il nuotatore francese Georges Vallerey in 1'4" e 9/10; il record precedente apparteneva allo stesso Vallerey (1' 5" e 2/10).

Il passaggio di Depetrini al Torino

La novità grossa della giornata è data dal definitivo trasferimento di Depetrini al Torino.

La Juventus intende puntare allo squadrone di giovani, in modo da sperare bene per i prossimi campionati. Il Torino invece di giovani ne ha in abbondanza, essendo stato portato dal tragico evento a rinnovare la squadra. Per questo il passaggio di Depetrini da corso IV Novembre a via Filadelfia potrà sorprendere, ma ha un suo motivo logico. Saldo affiancherà con la sua esperienza lo slancio di giocatori... non ancora trentaseienni e la sua opera potrà essere utilissima.

Tra pochi giorni intanto tutti i calciatori si ripresenteranno all'appello per la ripresa dell'attività. Il mondo del football non teme la canicola d'agosto, ed al 21 avremo già campi affollati per vedere all'opera le nuove compagini, in preparazione al prossimo campionato. Qualche atleta ha già fatto ritorno in sede. Si tratta per lo più di apparizioni fugaci, tanto per poter riprendere il contatto con dirigenti e con gli amici. In piazza San Carlo, ieri, ad esempio, c'era una discreta colonia bianconera: Viola, Bertuccelli e Rava. La difesa si completa? Mancava Manente a fare da quarto incomodo — che potrebbe essere assai comodo invece durante il campionato —, comunque c'erano quasi tutti i difensori. Il neo bianconero Bertuccelli è venuto a Torino per sottoporsi a visita medica. «Tutto bene» è stato il responso clinico e radiografico, ed il terzino azzurro ha così potuto apporre la firma sul cartellino federale, quel pezzo di cartoncino che lo lega definitivamente alla Juventus. Poi la terna dei difensori è stata ricevuta dal presidente del sodalizio avv. Gianni Agnelli. Indi hanno rompete le righe, con appuntamento per il 7 agosto. Non è improbabile però che la data di adunata possa essere posticipata di qualche giorno.

Al Torino, intanto, continuano trattative per poter varare il programma pre-campionato. Con ogni probabilità la squadra campione giocherà a Milano contro i rossoneri il primo match della stagione: per il 28 agosto, invece, si spera di poter combinare con Genova o Roma.